



Tutela dell'ambiente tra derive mediatiche e operazioni sbagliate

Punta Giglio, da patrimonio pubblico a bene privatizzato nei fatti

(4. Continua)

di Pier Giorgio Pinna

Ancora un crash. A volte il naufragio del buon senso si ricollega all'escalation delle privatizzazioni del patrimonio pubblico. In Italia spesso favorite dalle Destre - ufficiali e mascherate - sempre per conto di esponenti dei ceti dominanti, come tanti gruppi affaristici tradizionali ed emergenti. Un fenomeno che fin dai tempi di Franceschini (Pd) ha preso il largo tra alibi di tipo globalista e un pensiero liberale arrendevole. Con l'impostazione di anteporre gli interessi imprenditoriali a ogni altro. Ragione per cui, nel contesto fragile del mare di Alghero, i motori indietro-tutta s'imporrebbero: a che serve uno sviluppo che avvantaggia pochi penalizzando le comunità? E che, nel caso delle riconversioni lombardo/isolane sui litorali dell'antica Ichnusa, vede impegnati sbandieratori di falsa modernità: un ventaglio di forze comprese tra FI, Lega, Fratelli d'Italia, sino ad arrivare a formazioni sedicenti di Sinistra, esponenti dem e rappresentanti e del cosiddetto Centro.

Forze, queste, che in genere hanno sposato come valori trainanti consumismo, turismo senza regole e *laissez-faire* in economia, cioè la tendenza a lasciare mani libere alle società private. Col sostegno di leggi sbagliate, disapplicate o aggirate. Almeno per Punta Giglio. E almeno a detta della gran parte dei naturalisti impegnati nelle recenti battaglie. Tanto che parecchi abitanti delle frazioni e operatori economici del territorio risultano non integrati in diversi progetti dell'Ente Parco. Dunque, anche per questi motivi, ogni operazione che ruota attorno allo straor-



dinario promontorio qualche miglio a ovest di Fertilia va analizzata nei particolari. Senza fare sconti, quantomeno di etica sociale, ai delegati di partiti propugnatori delle privatizzazioni. E senza dare giustificazioni sotto questi profili a gestori del parco o amministratori algheresi di maggioranza. Tutti problemi da affrontare non con i codici, e non per rivalse politiche. Ma con l'unico obiettivo di salvare flora e fauna.

Ecco perché i dettagli sono utili a chiarire gli aspetti negativi che si possono produrre. Sino a pochi mesi fa l'ex Unità d'artiglieria e l'entroterra potevano venire raggiunti da chiunque senza particolari obblighi. Era possibile attraversare in barca la rada, come ovvio rispettando le regole di navigazione dell'oasi naturalistica e i divieti a protezione del parco marino. Auto e altri veicoli dovevano essere lasciati in sosta in aree lungo le strade d'accesso prima d'iniziare la camminata di alcuni chilometri per Punta Giglio. Beni e servizi collegati al patrimonio ambientale rientravano nelle possibili fruizioni di tutti i cittadini in piena libertà. Nessuno andava a disturbare grifoni, berte, corvi imperiali, gab-

biani corsi con luci e suoni.

Ma le carenze non mancavano. L'ex batteria militare era in stato d'abbandono? Sì. Nella zona si accumulavano cartacce, bottiglie, lattine, rifiuti di ogni tipo? È certo così. Però però però... suscitare allarme sul degrado di un patrimonio pubblico non per riassicurarne il decoro ma per sottrarlo alle comunità che cosa implica se non la tecnica utilizzata per passare poi direttamente alle privatizzazioni più permissive in favore di società e imprese? Si è visto nel caso delle decine di beni in passato nella disponibilità generale, dall'acqua alle spiagge. Lo si può ancora oggi constatare in diversi terreni di conquista, dalla concessione di boschi e fasce demaniali sino alle licenze per attività commerciali in zone sino agli scorsi anni off limit per i privati. E certamente tutto ciò dipende da molteplici ragioni. Le stesse che appariranno presto evidenti dalle argomentazioni che hanno portato in piazza movimenti, specialisti e associazioni contro il pensiero di una natura concepita e gestita sul modello dei residence esclusivi a pagamento.

(4. Continua)